**Paolo e Barnaba in Asia Minore** (Atti i4,1-28)

Introduzione

Continua il viaggio di Paolo e Barnaba iniziato nel capitolo 13° con la tappa ad Antiochia. Adesso siamo ad Iconio, una città nel bel mezzo dell'attuale Turchia, nella quale pure lì essi entrano nella sinagoga dei Giudei, come avevano fatto ad Antiochia, ma stavolta per parlare non solo ai giudei, ma anche ai greci, pagani questi che comunque conoscevano la religione dei giudei. Con Iconio inizia la fase di transizione che trasforma la predicazione di Paolo riguardo ai destinatari di essa, nel senso che se ad Antiochia Paolo si rivolgeva ancora ai giudei, ad Iconio parla sia ai giudei che ai pagani greci e più in là, a Derbe, finirà col parlare solo ai pagani, infatti non entrerà più nella sinagoga ma parlerà "a quella città". Già nel capitolo 13° Paolo disse: "d'ora in poi mi rivolgerò ai pagani".

È il momento decisivo, quello in cui di fatto nasce la Chiesa e un Cristianesimo che non è più una religione, con le sue norme e i suoi statuti, con la sua cultura, ma un Cristianesimo che riesce ad adattarsi ad ogni cultura, ad ogni norma, ad ogni linguaggio, perché non cerca di imporre le sue regole agli altri, ma annuncia solo la libertà dei figli che riconoscendosi fratelli, in quanto figli dello stesso Padre, possano risolvere ogni rapporto di reciprocità tra loro non in forza di una legge umana, ma in virtù dell'unica legge dell'amore. E l'amore conosce anche il perdono, come legge sovrana, e la misericordia. Un Cristianesimo, dunque, che non è più una religione in concorrenza con le altre, e se non siamo in concorrenza con nessuno vuol dire che non abbiamo nemici, ci riteniamo tutti figli di Dio e annunciamo ciò a tutti.

Molti credono, ma molti no, perché se è vero che con l'annuncio viene la fede, è anche vero che ciò non è automatico, perché la fede è un atto di libertà, non si può imporre ad alcuno la fede, neanche per costrizione, è un atto assolutamente libero. E tra quelli che non credono c'è chi reagisce negativamente e l'opposizione a volte produce la persecuzione.

E cosa si fa contro quelli che si oppongono? Niente. Non facciamo opposizione contro chi si oppone, anzi li amiamo e preghiamo per loro. Gesù stesso è morto in Croce perdonando a quelli che lo crocifiggono. Quindi anche la persecuzione paradossalmente realizza il Vangelo. Nel finale di questi fatti vediamo che la città si spacca, tentano di ucciderlo e stranamente Paolo, tra il tentativo di lapidarlo e l'esecuzione materiale, riesce a formare la comunità e quando poi si perpetra il tentativo di ucciderlo, lui se ne va. Ma intanto la comunità c'è già e lui e Barnaba se ne vanno altrove ad evangelizzare.

Quindi la persecuzione è una conferma della testimonianza e attraverso essa il Cristianesimo si diffonde altrove.

Questa sarà un po' la costante di tutta l'attività di Paolo d'ora in poi.

Dopo questi fatti Paolo e Barnaba riescono a fuggire verso la Licaonia, dalle parti di Listra e Derbe. A Listra Paolo guarisce un uomo paralizzato che non aveva mai camminato, ma che aveva fede di essere salvato. Come nel primo miracolo di Gesù e nei primi due miracoli di Pietro, anche qui c'è la guarigione di un paralitico. Traspare quasi una metodologia di lavoro, bisogna far muovere i paralitici, quelli cioè che non riescono a muoversi, e di paralitici se ne presentano di diversi tipi, giudei, cristiani e con Paolo anche pagani. Come dire che ognuno di noi è un paralitico che da Adamo in poi è fuggito da casa e non riesce a trovare la strada del ritorno perché, dopo che il serpente l'ha ingannato, ha perso la capacità di muoversi, è rimasto impietrito, privo di speranza, come i suoi idoli, che hanno piedi ma non camminano.

I due apostoli sperimentano, inoltre, gli equivoci che possono nascere quando si incontrano o scontrano due culture diverse. Essendo Listra una città prevalentemente pagana, la gente, a seguito del miracolo di Paolo, li scambiò per due dei scesi dall'olimpo, al punto che anche il sacerdote del tempio di Zeus si apprestava a offrire sacrifici assieme alla folla ai due dei.

Ma quando i due apostoli cercano di convincere la folla che non sono dei e provano a convincerli ad abbandonare queste vanità per credere al Dio vivente, succede che la folla, spinta da alcuni giudei provenienti da Antiochia e Iconio, lapidano Paolo e, credendolo morto, lo portano fuori città. Stanno facendo a Paolo quello che Paolo faceva contro i cristiani. La cosa che colpisce in questo evento è che gli apostoli non oppongono resistenza, non lottano contro i nemici, allo stesso modo in cui Gesù non ha lottato contro i suoi nemici, ma ha dato la vita per loro. Anzi, ma la sua stessa morte, che è stato il sommo male che l'uomo ha compiuto contro di lui, è diventato il sommo Bene: ha dato la vita per noi. Per questo è Dio, perché sa dare la vita, mentre gli idoli la tolgono.

E' bello notare che in questo passo Luca non fa nessuna menzione di Gesù, né del Kerigma, Gesù morto e risorto non c'è, ma c'è Paolo che prende il suo posto, un Paolo cristificato che vive ciò che lui stesso aveva consentito che facessero a Stefano. Ma come il Cristo, risorge in mezzo ai suoi discepoli che intuiscono di avere a che fare con un uomo giusto, e accerchiato da loro si ridesta e alzatosi si avvia per entrare nella città dove l'avevano lapidato.

Siamo così all'ultima tappa del viaggio apostolico di Paolo e Barnaba. Stavolta i due non fuggono, ma soltanto partono per Derbe. Qui l'annuncio della fede si apre a tutti, il Vangelo non viene più annunciato nella sinagoga, la salvezza, che viene dai Giudei, ora è proclamata direttamente a tutti i popoli, in piazza, fuori dalla sinagoga. In questo viaggio, Paolo e Barnaba hanno capito l'opera alla quale Dio li aveva riservati "Dio aprì ai pagani la porta della fede". E' la rivelazione del mistero nascosto "di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra", è il compimento della nuova creazione che apre a tutti l'accesso alla benedizione a cui Dio aveva destinato tutte le sue creature. Ora è chiaro che Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità".

E questo ci dà una nuova immagine di Dio e una nuova immagine di umanità: Dio è veramente Padre di tutti e noi siamo realmente tutti fratelli, senza distinzione di razza, né di cultura, né di religione, perché la salvezza viene solo dalla fede.

**Fonte. Grazia e Sandro Catania**